

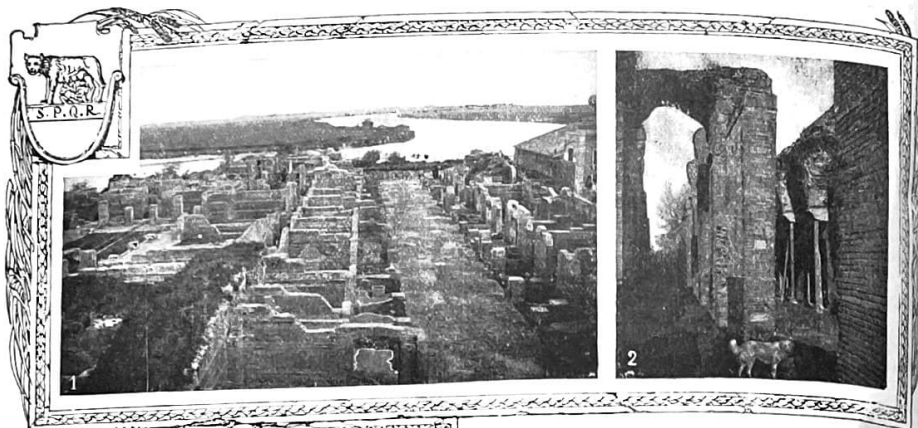


DA Roma ci si arriva in mezz'ora. E non c'è ormai più nessuno che si fermi alla Basilica di S. Paolo senza percorrere ancora i 18 km. di strada che, costeggiando il Tevere lo conducono alla città antica, porto di Roma, e alla bella e ampia spiaggia laziale. E si ha ragione di venirci quaggiù. Si arriva al borgo di Ostia moderna — poche case e molte capanne chiuse entro mura medioevali — e si sale sulla terrazza della rocca di papa Giulio II della Rovere. Non si sospetta la magnifica veduta che s'apre innanzi agli occhi. Lungi, a oriente, è Roma che innalza contro tutte le memorie pagane della campagna laziale: la cupola del maggior tempio della cristianità, S. Pietro, la cui sagoma si profila innanzi ai monti di Tivoli e ai colli di Frascati, Rocca di Papa, Albano, di tutti i Castelli Romani. E giù dopo Albano i colli digradano nella pianura verso il mare e l'occhio vi scorge le rocche di Ardea e di Lavinium — già culla della prima civiltà laziale — un poco nascoste da boschi di pini e di quercie della tenuta reale di Castel Porziano. La pineta scende fin sulla spiaggia e talvolta nel mare, che un tempo era lo specchio cerulo delle ville del patriziato di Roma, vedete riflesso il verde delle mille chiome dei pini annosi. E sul mare qualche vela bianca che si rifugia a terra, conduce l'occhio « là dove l'acqua del Tevere s'insala ». Accanto al piccolo paese di Fiumicino vedete le rovine di Porto — il porto di Claudio e di Traiano

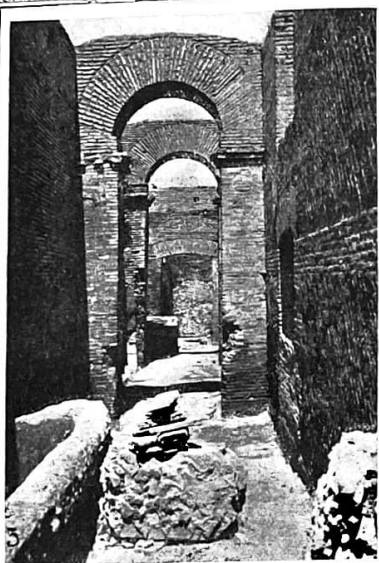
dove arrivavano i prodotti di tutte le colonie di Roma per assicurare con il grano e con l'olio il vitto alla plebe, con l'oro, con i marmi, con i tessuti il lusso per il patriziato.

Da questa rocca di Ostia che il cardinale Giuliano Della Rovere eresse, prima d'essere papa, sulle sponde del Tevere a difesa dei corsari che attratti dalle ricchezze del Lazio approdavano a saccheggiare Roma, da questa rocca la poesia e la storia di questa pianura tra il mare e i monti, vi domina il cuore.

Pochi luoghi d'Italia sono infatti così intensamente poetici e profondamente suggestivi quanto questa desolata campagna che si stende intorno a Roma. I monti d'Alba e di Sabina la chiudono a oriente togliendole il primo raggio di sole: ma ad occidente il mare pare abbia pietà di questa spiaggia dove neppure una roccia gli resiste, e anziché segnare un limite a queste molli infinite onde di terra, ne sembra quasi la continuazione un poco più mobile e languida. Sembra che la marina laziale prolunghi all'infinito con un più largo respiro il silenzio musicale dell'Agro che Roma volle deserto e sterile di uomini e di raccolti forse per prolungare nei secoli un impero a cui era stato tolto il dominio! Tre sorelle vi guidano per questi luoghi: la poesia, la leggenda, la storia. La poesia e la leggenda per bocca di Virgilio vi descrivono l'arrivo di Enea. Questo mite eroe troiano, con cui Roma volle nobilitare la sua origine, dopo il suo lungo peregrinare, tenne, dal mare, fissi



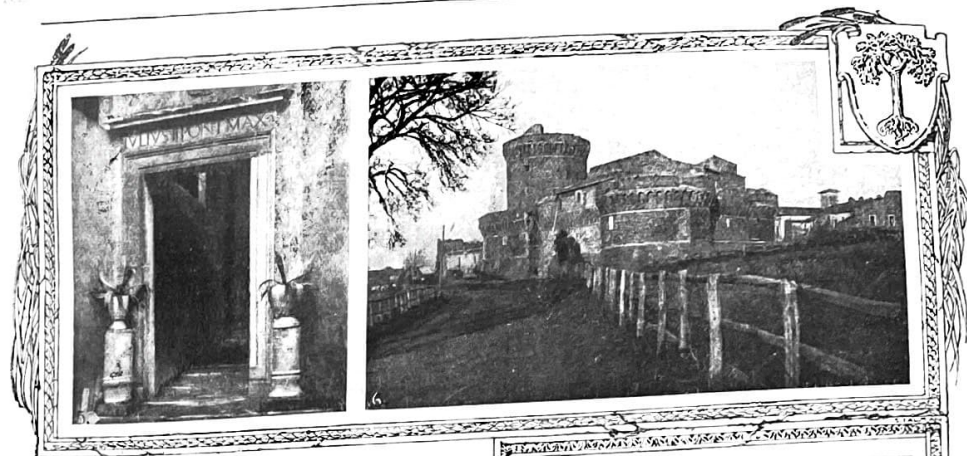
1. MAGAZZINI SUL TEVERE E ISOLA SACRA. - 2. OSTIA: VIA DELLA FORTUNA.



3. UNA "CALLE", DI OSTIA. - 4. CASE E BOTTEGHE.

gli occhi su queste terre quasi chiedendo dove, per il volere dei numi, si sarebbero preparati i grandi destini di Roma. E i suoi piccoli navigli, dov'era la ciurma degli eroi troiani con gli occhi forse ancora arrossati dalla strage onde la loro patria s'era deserta, entrarono a sera tra le rive allora boscoso del Tevere *caelo gratissimus amnis*, fiume carissimo al cielo.

E dunque qui su queste terre e non altrove che noi tutti d'Italia dobbiamo ricercare e rievocare i progenitori della grandezza latina: è qui da cui sorse il nome e la gloria di Roma e si sparse in ogni più remota terra. Il Tevere fu la prima via commerciale di Roma fino a diventare nell'impero il *mercator placidissimus omnium orbis rerum*, il placidissimo mercato di tutte le meraviglie del mondo. Ma appena Roma volle conquistare il Lazio e allargare il suo dominio fu necessario possederne lo sbocco. E Ostia sorse a guardia del Tevere e del mare già sotto Anco Marzio sette secoli prima di Cristo, dice la leggenda. Il mare apriva così a Roma più ampio orizzonte e più larga conquista che non le dessero i monti Tiburtini e Sabini. È un fatto assai notevole che questo piccolo popolo di pastori già nei primordi della sua vita abbia avuto così chiara visione dell'importanza del mare per la grandezza di Roma. La fondazione di Ostia lo attesta. Noi ritroviamo tracce sicure di una città già nel III secolo a. Cr. Stazione commerciale, le sue navi ebbero rifugio nel Tevere che prima del suo sbocco descriveva un ampio gomito costituente un porto tranquillo. Innanzi a Ostia il Tevere si è sempre curvato: sembra, anche oggi, che dopo aver raccolto nelle sue acque l'immagine di Roma, la venga a deporre innanzi ad Ostia sua figlia prediletta e prima colonia romana.

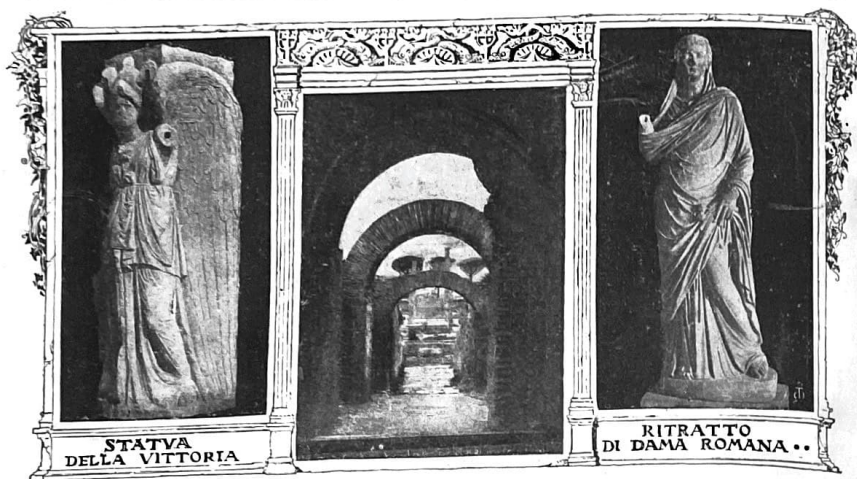


5. CORTILE DELLA ROCCA D'OSTIA. - 6. IL CASTELLO DI GIULIANO DELLA ROVERE.

L'importanza di Ostia sta nel riprodurre fedelmente e chiaramente l'immagine di Roma antica che noi conosciamo imperfettamente nella sua vita privata. Meglio che Pompei, città di gusto ellenistico, Ostia rappresenta nei suoi edifici e nei suoi monumenti ciò che doveva essere Roma imperiale. E poichè i Romani, prima forse che valorosi soldati furono abilissimi commercianti, conoscere questo emporio di Roma significa interpretare veramente il vero essere di Roma. Ostia con i suoi magazzini, con i suoi granai, con i suoi docks, con la sua Camera del lavoro sulla piazza del Teatro dove sono le memorie dei barcaioli, facchini, commercianti di grano, di olio, di canape, fabbricanti di corde, ecc., persone di ogni parte del mondo, perfino di Tripoli antica, Ostia ci rappresenta vivacemente e veracemente questo enorme commercio di Roma con l'Africa, la Spagna, la Gallia e l'Oriente, che la fece la prima città del mondo. Nè meno vivace è il quadro della vita privata ostiense. L'altezza e la conservazione delle rovine ci permettono di entrare fino ai secondi piani delle case d'affitto, di coglierne la somiglianza con le nostre moderne, divise anch'esse in più piani e in più appartamenti con ciascuna camera illuminata da grandi finestre; vederne all'esterno i balconi sostenuti da mensole di travertino, ammirare la decorazione delle porte decorate con pilastri in mattone; girare nelle grandi e piccole vie alcune delle quali simili alle calli di Venezia; sedersi innanzi ai banconi di vendita delle botteghe e meravigliarsi alla vista delle grandi condutture d'acqua potabile che Ostia ci conserva sotto il livello stradale. Molto Ostia deve all'imperatore Traiano che ampliò il suo porto costruito alla destra del Tevere oltre l'Isola Sacra. E chi sale sul tempio maggiore di Ostia — detto di Vulcano — che fu per tutto



7. INGRESSO DELL'EDIFICIO DEI MISURATORI DEL GRANO. - 8. IL TEMPIO DI VULCANO.



OSTIA: INGRESSO DEL TEATRO.

il medio evo il solo indice della città interamente sepolta e da cui furono tolti tutti i marmi perfino per la costruzione del duomo di Pisa e di Orvieto, vede innanzi a sé il foro di Ostia ancora interrato, in cui pochissime rovine fuori terra attestano la grandiosità. Aspettiamoci da queste rovine una buona messe di oggetti d'arte. Giacché Ostia abbandonata nel V secolo quando cominciò a decadere Roma e cominciarono gli sbarchi dei pirati, non si ripopolò più. L'abbandono ha fatto cadere gli edifici, ammassando sopra le strade 5 o 6 metri di detriti e di terra. E sotto queste macerie il piccone e la pala scoprono ogni giorno qualche cosa. Dopo venti secoli di oblio tornano a meravigliarsi del sole e dell'aria, tanto le strade che le case, tanto le più umili botteghe che i più sontuosi monumenti, tanto una gentile figura di donna a noi ignota quanto la piccola collana che le ornava il collo. L'archeologo prolunga così la vita nel passato come l'ingegnere la prolunga nell'avvenire. E non so dirvi l'ansiosa febbre che pervade ogni senso innanzi al colpo di piccone che porta alla luce l'ignoto: furono

trovate così bellissime opere d'arte, come queste che voi vedete illustrate.

Risuscitare questa città antica significa dunque far rivivere un sobborgo di Roma antica perfettamente conservato in tutti i suoi monumenti e fertile di numerosi oggetti d'arte.

Ed è per me un gradito dovere d'italiano segnalare che la resurrezione di Ostia antica, quest'opera cioè di cultura e di dignità nazionale, è stata voluta e sorretta dal vivace interessamento di S. M. il Re che volle sempre, anche in tempi di pace, riallacciare i destini della Patria presente alle gloriose tradizioni del suo passato; coadiuvato in questo dal Governo, auspice il Direttore delle Belle Arti, Corrado Ricci.

E come Ostia antica ritorna alla luce, anche la sua bella spiaggia vuole rivivere i tempi lontani nei quali una collana di ville sontuose popolava il mare di Roma. Questo mare vuole ancora la sua bella grande colonia, che il comune di Roma sta facendo risorgere mediante costruzione di villini ed una rapida comunicazione con la Capitale.

GUIDO CALZA.



SARCOFAGO DI FANCIULLO TRASFORMATO IN FONTANA.